

LOTTA DI FAZIONI CHE MINA LA FIDUCIA

di PAOLO POMBENI

È UNO spettacolo a cui avremmo volentieri fatto a meno di assistere quello che la classe politica sta mettendo in scena fuori e dentro le aule parlamentari: lo spettacolo di lotte di fazione e di continui scarti tattici, di dire, non dire e negare su vicende che sono al tempo stesso assai importanti perché riguardano la "statura" degli uomini pubblici e molto lontane dai problemi molto seri di fronte a cui si trova il Paese.

La questione non è ovviamente che esista uno scontro politico, aspro quanto si vuole, perché ciò fa parte della normalità democratica. Il dato preoccupante è che nella gestione di questo scontro si sta perdendo il senso di quel che dovrebbero essere e fare le varie istituzioni. Ci arrischieremmo a dire che questo è ciò che più di tutto preoccupa il Capo dello Stato.

L'elenco delle "ambiguità", per non chiamarle brutalmente in modo diverso, è lungo. Ieri si è visto un Ministro degli Esteri rispondere in Senato all'interrogazione sulla veridicità di documenti che provano l'autentico titolare di una società off-shore. Anche se dietro alla faccenda c'era una questione in senso lato politica, non era cosa da una istituzione di quel rango; sarebbe già stato tanto affidare una simile faccenda ad un sottosegretario. Per converso c'è al vertice di un ramo del Parlamento un uomo politico che si è messo a fondare un partito antigovernativo, e anche questo, onestamente, non rientra nella normalità.

Men che meno ovviamente che al Senato si acceleri un dibattito che ha come obiettivo un attacco al presidente della Camera. Nella giunta delle autorizzazioni a procedere si consuma uno scontro politico durissimo dove si smarriscono le ragioni del diritto e in troppi evitano accuratamente di sfuggire alla tentazione di trasformare l'organo parlamentare in uno scivolo per fare arrivare ai media notizie di ogni tipo sull'indagine in corso.

Al contempo si fa una gran confusione fra sfera pubblica e sfera privata, arrampicandosi sui vetri per dire che non rilevano i comportamenti troppo disinvolti del premier, visto che non sarebbero reati. Però l'opposizione, dopo aver detto che così non si può ragionare, sembra assolvere l'on. Fini anche se fosse provato che ha lasciato vendere una proprietà del suo partito ad un congiunto per un terzo del suo valore, perché questo non costituirebbe reato.

Siamo travolti da dibattiti televisivi che, con maggiore o minore buon gusto, ci ammanniscono continuamente il teatrino dei contendenti (talora opportunamente aizzati) e il premier ci si ficca in mezzo per aumentare il tasso di gazzarra in cui costantemente rischiano di finire (e a volte finiscono davvero).

Difficile però fingere di non vedere che anche il maggior partito di opposizione non se la cava bene, se deve rinviare la sua direzione dopo i rumors sui pasticci nelle primarie di Napoli, a conferma di uno stato di salute interna non proprio splendido.

Cosa pensano i cittadini di fronte a tutto questo? Stiamo attenti a leggere i sondaggi ed a dire che poco si muove, perché i livelli delle intenzioni di voto per le diverse forze non mostrano tracolli o impennate. Le percentuali di consenso dei vari partiti che non registrerebbero cataclismi vanno considerate mettendogli a fianco il dato secondo cui in quegli stessi sondaggi la percentuale che somma indecisi, schede bianche e astenute oscilla fra il 40 e il 45%. Se trovassero riscontro in una tornata elettorale saremmo di fronte a poco meno della metà del Paese che ha dichiarato il suo divorzio dalla politica.

L'appello a che tutto il sistema istituzionale ritrovi il suo equilibrio, abbandonando personalismi e pericolose lotte di fazione non può continuare ad essere inascoltato. Non siamo davanti ad una partita sportiva di qualche genere, per cui ci interessa solo vedere chi la spunterà alla fine. Stiamo parlando del patrimonio istituzionale di un Paese che ad un mese e mezzo dalla celebrazione ufficiale del 150° della sua unificazione sta allegramente (si fa per dire) sperperando il suo patrimonio di credibilità interna ed internazionale.

Non si può uscire da questo impasse né sperando, come sembra fare l'ostinato capo della attuale maggioranza, che alla lunga tutti si stanchino e ci si metta una pietra sopra, né contando di logorare l'attuale gruppo al potere screditandolo semplicemente sempre più giorno dopo giorno.

Una soluzione va trovata tanto sulla strada del ripristino dell'equilibrio e della credibilità nelle istituzioni e nei rapporti fra di esse quanto nel recupero di un senso di responsabilità degli uomini politici nell'esercizio dei loro ruoli, responsabilità che li deve portare a mettere sopra tutto la considerazione di ciò che può essere meglio per il Paese in un momento sempre più delicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA